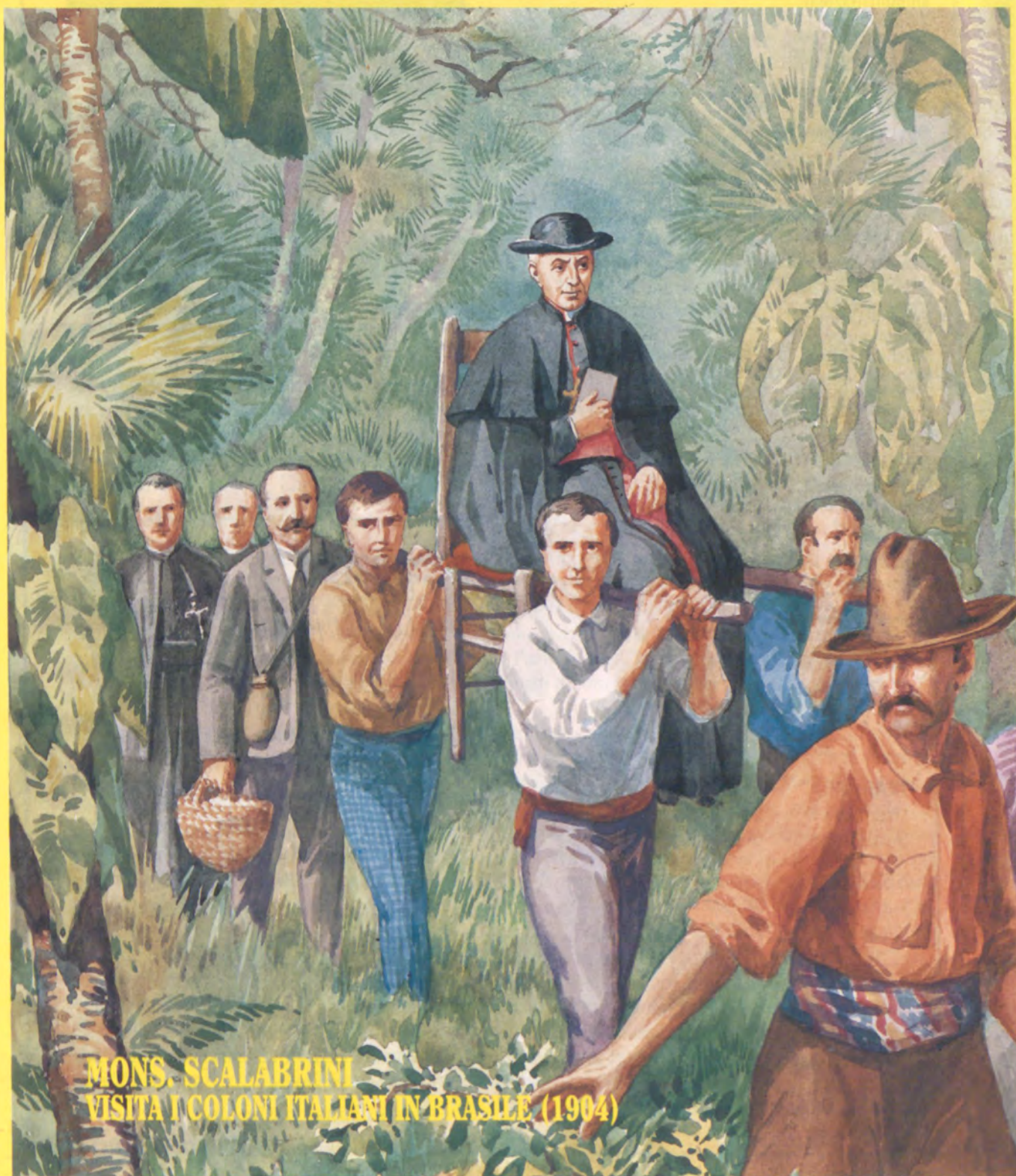


Scalabriniani

Bimestrale - Anno II - N. 3 - Maggio/Giugno 1995



**MONS. SCALABRINI
VISITA I COLONI ITALIANI IN BRASILE (1904)**

Scalabriniani

Bimestrale della
Associazione Scalabriniana

Direzione, redazione

amministrazione:

Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

Tel. (06) 581.27.41

Fax. (06) 580.38.08

Direttore:

Lorenzo Bosa

Direttore responsabile:

Giorgio Chiabrera

Comitato di redazione:

Pierino Cuman (redattore capo)

Elena Nazzaro

Ottaviano Sartori

Hanno collaborato:

Birollo Isaia

Ciceri Cesare

De Carli Adelino

Elais Miguel

Marchiori Eliseo

Rizzinelli Giancarlo

Vabai Mario

Vendramin Aldo

Zilio Renato

Registrazione:

Tribunale di Roma n. 18

del 20-1-1994



ABBONAMENTO 1995

c.c.p. n. 36150001

ITALIA

Ordinario 25.000

Sostenitore 50.000

ESTERO

Via terra 30.000

Via aerea 40.000



Mons. Scalabrini, tra giugno e ottobre 1904, visita i coloni italiani in Brasile. Morirà l'anno dopo. (disegno di M. Barberis)

Sommario

Anno II - N. 3 - Maggio-Giugno 1995

- 3 Editoriale
- 4 I missionari ci scrivono
- 6 Guatemala: nuova frontiera
- 10 Francia: Giovani di Longwy
- 13 Brasile: Natale senza neve
- 14 Tra Brasile e Paraguay
- 16 Pagina della Solidarietà
- 18 Dal mondo a Roma... e ritorno
- 20 Ricordando P. Carmine Giannichi
- 22 Scalabrini e la leva militare
- 24 Dalle altre nostre famiglie
- 27 Pionieri: P. Giuseppe Marchetti
- 30 Le grandi religioni: Islamismo
- 31 Causa di Canonizzazione di
Mons. Scalabrini
- 31 Ricordiamo i nostri morti
- 32 Visita Canonica del Superiore Generale

Veste grafica di G. Maccari

Tipografia Città Nuova della PAMOM
Largo Cristina di Svezia, 17 - 00165 Roma
Maggio 1995

A 90 ANNI DALLA MORTE DEL FONDATORE

Giovanni Battista Scalabrini *“è ricordato e ammirato soprattutto come l'Apostolo degli Emigrati. Con il passare degli anni, a mano a mano che da personaggio della cronaca diventa personaggio della storia, la sua figura di vescovo ci appare sempre più gigantesca e poliedrica”* (U. Marin). Nato a Fino Mornasco (Como) nel 1839, ordinato sacerdote nel 1863, professore e rettore del seminario minore di Como fino al 1870, parroco di S. Bartolomeo in Como fino al 1875, fu consacrato vescovo nel 1876 e resse la diocesi di Piacenza fino alla morte (1° giugno 1905).

Pastore di Cristo. Lo provarono la ristrutturazione della catechesi, la riforma dei seminari, le 5 visite pastorali alle 365 parrocchie della diocesi, il rinverimento della formazione del clero, il rifiorimento del culto. Ritenuto precursore di tempi e metodi nuovi, affrontò con coraggio e lungimiranza le grandi “questioni” del suo tempo, come la libertà di opinione nella *“questione filosofica”*, la partecipazione dei cattolici alla vita politica nella *“questione romana”*, il contatto della Chiesa con il popolo, nella soluzione della *“questione sociale”*.

Apostolo degli Emigrati. Nel momento in cui questo dramma si presentò alla Chiesa e alla società in dimensioni imprevedute, Scalabrini fu il principale ideatore e iniziatore di interventi a favore degli emigrati italiani, provvedendo un'assistenza religiosa e sociale. Allo scopo, nel 1887 fonda la Congregazione dei Missionari di S. Carlo (Scalabriniani) e nel 1895 la Congregazione delle Missionarie di S. Carlo. Nel 1889 dà vita all'Associazione di Patronato S. Raffaele per un impegno dei laici tra i migranti.

Principe della carità. Storica la sua opera in occasione della grande carestia che colpì il piacentino agli inizi del 1880 e che riversò sulle strade della città folle di affamati. A chi lo metteva in guardia dalle esagerazioni, replicava che il Vescovo non deve temere la miseria dal momento che Gesù nacque in una stalla. Le sue iniziative furono riconosciute anche dalla stampa avversa, al punto che un deputato piacentino ebbe a dire in Parlamento: *“Io sono poco reo di clericalismo, ma confesso che ammiro questo prete e, se tutti i preti assomigliano a lui, mi faccio chierico”*.

Tutto a tutti. Eroica fu l'assidua attenzione alle varie categorie di diseredati: ammalati, anziani, orfani, ciechi. Li visitava spesso nelle istituzioni benefiche della città interessandosi di loro. Una parola a parte meritano i sordomuti. Considerava il sordomuto come *“un essere ragionevole che non ragiona, un orfano isolato in famiglia, un solitario tra gli uomini, ma soprattutto un'anima digiuna del Pane di Vita, ignorante di tutte le verità rivelate”*. Il giorno in cui capitò in Prefettura un ragazzo sordomuto che non si sapeva a chi affidare, se lo prese in casa. Fu così che non solo sollecitò le pubbliche autorità ad affrontare il problema, ma decise, per impulso di carità, di passare all'azione fondando l'Istituto delle Sordomute.

Scalabrini merita, a buon diritto, di essere collocato in quella autentica “cordata di santi” che nel secolo scorso, mentre altri dibattevano i problemi sociali, magari accusando la Chiesa di arretratezza, diedero luminose ed eroiche prove di carità. Fra i tanti, ricordiamo Don Bosco, Don Guanella, Don Orione, amici ed estimatori di Scalabrini. Il processo di beatificazione è stato introdotto a Piacenza nel 1936. Il 16 marzo 1987 Giovanni Paolo II promulgò il Decreto che riconosce che *“Giovanni Battista Scalabrini ha esercitato le virtù cristiane in grado eroico”*.

I missionari ci scrivono

BRASILE, Paraná Centro Pastorale Migranti

Carissimi, tempo fa lavoravo in Rondonia-Acre, adesso mi trovo in Paraná, nel Nord dello stato ove vivono molti migranti, chiamati "Boias Frias" perché si portano dietro il cibo e lo mangiano freddo, sui campi. Gente sempre in movimento, in cerca di lavoro: caffè, canna da zucchero, cotone... portando con sé due pentole, un materasso e molti figli.

Sono i poverelli di S. Francesco che costituiscono il popolo di Dio.

Responsabile del Centro Pastorale è P. Antonio Garcia; io mi dedico soprattutto alla parrocchia-missione, ma lavoriamo assieme.

Si calcola che nello stato del Paraná ci siano 700.000 lavoratori "volanti". La terra è molto fertile, ma in mano a pochi padroni,

i "fazendeiros"; così il popolo è diventato

"impiegato" di quella terra che prima era sua.

Quando non trova più lavoro nel Paraná, parte per altri stati del Brasile, sottomettendosi a umiliazioni e frustrazioni pur di trovare un lavoro, pur di mangiare. Portano con sé

i bambini, che sono costretti così ad abbandonare la scuola e la catechesi.

Il nostro centro pastorale si sforza di seguirli per portare a tutti il conforto della fede e il sorriso della speranza.

P. Adelino De Carli

STATI UNITI, Stone Park Ritiro "scalabriniano" per laici

Il 27 novembre scorso ebbe luogo, nel seminario S. Cuore di Stone Park, il primo ritiro spirituale scalabriniano per i laici delle nostre parrocchie e istituzioni di Chicago: trenta laici, tra uomini e donne.

Nella prima meditazione, P. Roberto Simionato (direttore e formatore dei missionari laici, e direttore del programma radio cattolico per gli italiani di Chicago) illustrò il lavoro dei missionari scalabriniani nel mondo, specie nel Nord America. Spiegò, inoltre, la teologia dell'emigrazione e la specifica spiritualità scalabriniana.

Nella seconda meditazione, P. Gino Dalpiaz (direttore del Museo scalabriniano, della Biblioteca scalabriniana e della Causa del Fondatore) illustrò la vita e l'opera di Mons. Scalabrini, la sua azione pastorale e sociale, la sua vita di preghiera e le sue devozioni, la sua



Migliaia di lavoratori "boias frias" manifestano, chiedendo terra e lavoro



Laici scalabriniani: stiamo scoprendo che hanno una grande fame di conoscere in profondità il nostro Fondatore e la nostra missione nella Chiesa per un "servizio" autenticamente cristiano

spiritualità e santità.

Durante la S. Messa, il superiore provinciale, P. Livio Stella, tenne una accorata omelia sul ruolo e l'importanza dei laici nella missione degli Scalabriniani pro emigrati e rifugiati.

Ci dicono le Regole di Vita:

"La nostra pastorale si inserisce in quella della chiesa locale. Tale inserimento ci impegna a sensibilizzare clero e laici sul valore e sulle esigenze dei migranti, perché, nel superamento delle discriminazioni e nell'attuazione della giustizia e della carità essi siano considerati come persone e immagini di Cristo".

I partecipanti rimasero veramente commossi dalle meditazioni sulla profondità del nostro carisma; non s'immaginavano che fossimo eredi di così tante ricchezze.

Impegnati nelle nostre parrocchie e nelle varie istituzioni, vogliono essere anch'essi "scalabriniani", crescendo nelle vie del Signore assieme a noi.

Ci siamo accorti, con grande soddisfazione, che, ritornati dal ritiro spirituale per così dire "scalabrinianizzati", lavorano meglio e con più entusiasmo sia in famiglia e nel lavoro come pure in parrocchia.

Dato il buon risultato del primo incontro, altri sono previsti per aprile e giugno; contiamo di averne almeno un centinaio. Riprenderemo dopo l'estate.

Ci auguriamo che altri confratelli possano tentare un simile esperimento con i laici delle loro parrocchie.

P. Aldo Vendramin
direttore Ufficio Stampa

MESSICO Cappella a Zapopán

Carissimi, vengo a chiedervi una mano per la nostra Cappella di Zapopán. Attualmente può contenere solo 70 persone, mentre i fedeli domenicali sono circa 150. Inoltre, con la collaborazione di 7 seminaristi, organizziamo gruppi di catechismo per 90 bambini, gruppo di 25 adolescenti, gruppo di 30 giovani, corsi biblici per 15 adulti; gruppo di preghiera della Rinnovazione carismatica con circa 120 persone.

Per la costruzione della cappella, per ora abbiamo solo il tetto in zinco; in futuro innalzeremo le pareti a blocchi. Per il momento un po' di plastica ci ripara dal freddo d'inverno. E' indispensabile, anche, costruire stanzette per la catechesi e le varie classi: ora si tiene tutto all'aperto.

La gente si dà da fare. Alcune signore tengono corsi di taglio, cucito e parrucchiere per quanti vogliono imparare l'arte per le loro necessità familiari.

Una piccola cooperativa si industria per comprare alimenti a basso prezzo a favore delle famiglie di tre colonie vicine.

Si organizzano anche tombole modeste per comprare quanto serve alla cappella (ostie, vino, messali, tovaglie) e per sostenere i vari corsi per catechisti.

Qualsiasi aiuto è buono per far crescere, in tutti i sensi, la comunità che ruota attorno al nostro seminario. Grazie di cuore e un cordiale abbraccio. (v. pag. 16)

P. Miguel Elais

ORDINAZIONE SACERDOTALE

P. PAOLO PARISE
Seminario Scalabrini
Bassano del Grappa (VI)
29 aprile 1995

Al confratello le nostre felicitazioni e gli auguri più fervidi per una vita totalmente donata a Cristo presente nei Migranti

GUATEMALA



di Giancarlo Rizzinelli

Taxi a Tecún Umán

**Un campo nuovo e vasto
si apre in Guatemala
per la nostra
Congregazione.**

**Le due diocesi
di frontiera,
S. Marcos (Guatemala)
e Tapachula (Messico),
che già svolgono
un lavoro comune
per la difesa dei
diritti dei migranti,
desiderano trovare
negli Scalabriniani
un aiuto concreto
sul piano pastorale
e su quello della
assistenza e della
promozione umana.**

**Una cosa è certa:
non possiamo
tirarci indietro.**

Fin dall'inizio degli anni '80, le tre Province del Sudamerica (Argentina, Brasile-S. Paolo, Brasile-S. Pietro) assieme alle Missionarie Secolari scalabriniane, avevano l'intenzione di mettere piede in America Centrale. Gli anni passavano e gli avvenimenti si susseguivano: potere sandinista in Nicaragua, guerriglia in El Salvador, rifugiati che dal Guatemala scappavano nel Chiapas (Messico), assassinio di vescovi, sacerdoti e catechisti... ma l'attenzione rimaneva sempre accesa.

D'altra parte, la Chiesa faceva reiterati appelli agli Istituti perché prendessero a cuore il fenomeno dei campi-profughi, la situazione degli indocumentati e degli illegali, dei deportati e dei "desplazados" (migranti interni). Non potevamo rimanere estranei! La Conferenza Episcopale del Guatemala ci aprì le porte e all'inizio del 1992 potemmo stabilirci in questa nazione.

Inculturazione

Eloquente il fatto che il "progetto Guatemala" sia stato iniziato e portato avanti dalle tre Province del Sudamerica.

Tutt'e tre sono fortemente impegnate a rispondere alle urgenti necessità dei migranti nella fedeltà al carisma, ma anche come polo missionario per i nostri studenti della teologia dell'America Latina.

Inoltre, dato il momento storico dei 500 anni dalla prima evangelizzazione, occorre un gesto concreto verso una regione in povertà ad alto rischio, avvolta e turbata da decenni di violenze, sequestri, guerriglia.

All'inizio P. Aldo Pasqualotto e P. Giancarlo Rizzinelli si impegnarono in una tappa di inculturazione: il mondo culturale maya esige veramente uno sforzo di comprensione e di scoperta dei loro ricchissimi valori nativi.

Il Guatemala è uno dei pae-

si più indigeni del continente americano. Su 9 milioni e mezzo di abitanti, il 55% sono amerindi, 30% meticci, 15% creoli ed europei.

Più della metà della popolazione è costituita da indigeni maya di varie etnie: quiché, mam, kekchiquel, kanjobal, kakchi, tutzuil... Costoro hanno conservato non solo la lingua e la maniera propria di vestire, ma pure tracce di culti religiosi a Dio padre-madre, alla terra, al dio sole azteca, alla pioggia, alla fertilità, agli spiriti dei morti.

Paria della società

E' una realtà che occorre valorizzare e rispettare, specialmente perché la maggioranza indigena è dominata dal 30% di "ladinos": criollos e bianchi di sangue spagnolo, discendenti dagli antichi conquistatori. Nei posti di comando, nell'esercito, all'università, nelle industrie, fra il clero e al governo si trovano solo questi ultimi, i "ladinos".

Agli indigeni, nella scala più bassa della società, spetta la parte più dura: i lavori di campesinos nelle terre fredde e pietrose dell'altopiano, ambulanti, domestiche nelle case ricche della capitale, soldati di leva che corrono i rischi maggiori negli scontri con la guerriglia, lavoratori a giornata nelle fattorie della costa sud o del Messico, migranti interni e migranti verso gli Stati Uniti.

Milioni di guatemaltechi vivono in centinaia e centinaia di villaggi e casupole, senza accesso di strade, senza luce elettrica; i campesinos trasportano tutto a spalla o a dorso di mula, senza macchine agricole; analfabeti, privi di scuole e di ospedali, in vita loro non potranno mai andare in città.

Poveri ma dignitosi

Viviamo in una società tradizionalmente radicata sulla famiglia, più matriarcale che patriarcale, moralista e conven-

zionale, diffidente verso lo straniero; gente silenziosa, umile e rassegnata, ma dignitosa e lavoratrice.

Milioni di poveri, capaci di sopravvivere con niente, alcune tortillas di mais con un po' di condimento ogni giorno, ma incapaci di abbassarsi alla mendicanza e, soprattutto, alla disoccupazione. Tutti sanno rendersi utili sin da piccoli per tirare avanti.

Un lavoratore in campagna riceve il corrispondente di 3.200 lire al giorno (2 dollari), e con questo deve mantenere moglie e 4-5 figli piccoli.



* Tacaná:
P. Giancarlo Rizzinelli
a un matrimonio
di indigeni Mam

* Rio Suchiate,
al confine tra
Guatemala e Messico



Tecún Umán:
il Vescovo di San Marcos,
Mons. Alvaro Ramazzini,
a colloquio con le suore
"Figlie del S. Cuore" e
P. Giancarlo,
all'inaugurazione del
Centro di accoglienza

Quasi tutte le famiglie, marcate dalla paura di chi ha vissuto gli ultimi 30 anni di guerra civile, hanno perduto uno o più familiari tra scomparsi, sequestrati, morti in massa. Orfani e vedove sono centinaia di migliaia; basti dire che hanno una propria organizzazione che lotta per i diritti, scoprire almeno i cimiteri clandestini ove l'esercito ha sepolto le vittime innocenti della violenza.

Sviluppo della nostra presenza

All'inizio del '93 arriva un terzo confratello, P. Albino Mattei, e così ci si organizza nella capitale e alla frontiera Guatemala-Messico. In Ciudad Guatemala, la capitale, si compra una casa in zona periferica come abitazione. Contemporaneamente assumiamo 5 comunità in aree di occupazione con oltre 35.000 abitanti, mentre l'archidiocesi ci offre un "Centro di orientamento al migrante" vicino alla cattedrale e

all'ufficio dei diritti umani, lavoro che svolgiamo in comunione con il Segretariato di Pastorale della Mobilità Umana della Conferenza Episcopale, a raggio nazionale.

In tale Segretariato abbiamo una presenza attiva, mediante riunioni periodiche e corsi di preparazione per agenti laici, senza dire che siamo strettamente legati alla CONFREGUA (Confederazione Religiosi di Guatemala), organo combattivo e molto presente nei dipartimenti del paese.

La Confregua ha svolto e svolge un ruolo di primissimo piano sia nella difesa dei diritti degli ultimi come nell'aiuto al rientro dei rifugiati, ai "despla-

zados" per violenza, alle comunità della resistenza nelle selve di El Quiché e del Petén. Parecchie volte la sede del Confregua, l'ultima volta due mesi fa, è stata invasa nottetempo e perquisita dai militari, esecutori di ordini dell'alto comando dell'esercito guatemalteco.

Nel '93, mantenendoci nella capitale, ci mettemmo pure al servizio della diocesi di frontiera San Marcos, il cui vescovo, Mons. Alvaro Ramazzini, insisteva per averci presenti e ci affidava a titolo provvisorio, e come ulteriore momento di inculturazione tra gli indigeni Man dell'altopiano, la parrocchia de la Asunción in Tacaná, a 2.600 m di altezza, un campo vasto, molto ricco di spunti pastorali: 80.000 abitanti, 95 comunità rurali e tutta una forza di catechisti, animatori, inviati della Parola... un centinaio in tutto.



Guatemala City:
P. Aldo Pasqualotto
durante una S. Messa
in periferia

"Fenomeno Tecún Umán"

A metà del '94, con l'arrivo di un quarto confratello, P. Gianni Fanzolato, iniziammo un Centro di accoglienza e orientamento ai deportati nella cittadina di Tecún Umán, e da Tacaná sull'altopiano andammo a risiedere sulla costa a Catarina, a 20 km da Tecún Umán.

Il "fenomeno Tecún Umán" è qualcosa di indescrivibile; basti dire che la popolazione residente è meno della metà di quella fluttuante: 20.000 abitano qui, 30.000 sono "ospiti"; ospiti contro voglia.

Si tratta di giovani dell'Honduras, El Salvador, Nicaragua, lo stesso Guatemala, a volte equadoriani, colombiani, brasiliani, tutti indocumentati, in attesa di varcare per l'ennesima volta il fiume Suchiate, frontiera Guatemala-Messico, per raggiungere il Nord.

Tecún Umán è piena di movimento, contrabbando, cambia valute, trafficanti, coyotes o

polleros (quelli che si offrono, e ben pagati s'intende, per guidare i migranti dal Centro America agli Stati Uniti, attraverso il Messico), prostitute; le poche donne o ragazze del Centro America che tentano il viaggio avventuroso verso El Norte finiscono tutte qui.

Un campo nuovo

Il "fenomeno" è noto in tutto il Centro America e la Chiesa deve venire incontro a questi migranti, privi di diritti, abbandonati, indesiderati, gente che vuole solo uscire dalla povertà e cercare un paese capace di offrire loro prospettive di vita, lavoro, guadagno. E' una realtà scottante per tutti!

Noi scalabriniani, con il centro di assistenza e di appoggio, offriamo per ora qualche aiuto materiale, in attesa di una casa di ospitalità che possa riceverli per qualche giorno.

Preoccupante, soprattutto, è la situazione delle donne per



Guatemala City:
P. Albino Matei e P. Giancarlo,
davanti al Palazzo del Governo

le quali è iniziata la costruzione di una casa per ricuperarle dalla strada e dai postriboli e indirizzarle ai loro paesi.

Una cosa è certa: non possiamo tirarci indietro. ●



MESSICO, Purépero: Noviziato Scalabrini

Il Superiore Provinciale P. Livio Stella (a sinistra) e il Maestro dei novizi P. Luigi Gandolfi (al centro) con le "speranze" della Congregazione, impegnate per realizzare un mondo nuovo, più umano e cristiano, per i fratelli migranti del Messico e del Guatemala

GIOVANI DI LONGWY



di Eliseo Marchiori

**E' possibile oggi
costituire
cellule cristiane
con fondate speranze
di sviluppo,
cioè dinamiche,
aperte e diverse,
che si cercano per
integrarsi
e arricchirsi,
dando spazio
e dignità
ad emarginati
di ogni genere?**

Longwy: giovani in emigrazione

Crocevia di emigrazioni europee all'inizio di questo secolo; Eldorado di miniere, di altoforni, d'interminabili treni di putrelle; per molti giungla e deserto con la percentuale più alta in Francia di Nord-africani; complessi industriali condannati prima a sparire (producevano il 20% del ferro nazionale) e poi rasi al suolo nel decennio 1970-80: questa è Longwy, in Francia, al confine con Belgio e Lussemburgo.

E allora la città si dissangua: perde il 30% della sua popolazione, la più attiva; 10.000 operai diventano pendolari verso il Lussemburgo, mentre altri sono soggetti a lunghi spostamenti quotidiani per mantenere l'impiego. Questo li mette in condizioni difficili per assumere responsabilità familiari e civiche.

Ma che tipo di chiesa far

nascere in questo contesto interamente cambiato? Che coscienza privilegiare, che umanità, che fede?

Perché un gruppo di "giovani"?

Perché gli adulti vivono troppo ripiegati su un passato con le sue rovine. Perché le parrocchie riuniscono sempre più scarse comunità di bambini e di anziani, più preoccupate a gestire un tramonto che a prepararsi all'aurora. Perché la comunità portoghese, inceppata in vecchi dissensi, non trova la via del domani e quella italiana, da sempre ignorata come tale dalla chiesa diocesana, con la scomparsa della siderurgia ha perso le sue più alte espressioni nelle strutture del movimento operaio e nel partito comunista.

Ecco, allora, un gruppo di giovani per dare inizio a far crescere l'erba modesta della speranza. Certo, ascoltando

uno dei loro canti preferiti "Un mondo senza frontiere s'apre al fondo del tuo cuore" senti nascere un orientamento, un programma. Ma le ambiguità possono presentarsi ad ogni pie' sospinto.

Chi sono?

La maggior parte sono figli di immigrati italiani e portoghesi, qualche ibrido e qualche francese. Figli di operai, solo pochi lavorano; la maggior parte studia.

Tutti sono esposti alla crisi attuale, con turbamenti e sofferenze: prestazioni professionali nulle o saltuarie, poco retribuite, droga, alcool, delinquenza... La disoccupazione o la paura della disoccupazione spesso demoliscono giovani vite.

Sono sempre minacciati dall'egocentrismo, dall'isolamento, dal relativismo teorico e dall'assenza di relazioni autentiche, il che porta ad una fragilità di relazione.

Sentono che attorno a loro domina un erotismo ammalato, ferito. Allora, la loro vita affettiva può subire condizionamenti pericolosi, orchestrati da forze commerciali che spacciano musica, immagini, sport...

Si possono incontrare giovani che, assetati di affetto, corrono da un pozzo all'altro, a seconda della moda lanciata. Ma l'acqua buona si fa sempre più rara.

in una liberalizzazione sessuale di fondo.

Eppure, all'ombra della Missione Cattolica Italiana, di sorpresa in sorpresa, il gruppo di giovani ha un suo dinamismo e una sua fede, che forzano preconetti, creano avvenimenti, attirano attenzione.

Sotto il loro impulso, da questa zona bruciata, 100 giovani hanno partecipato all'incontro diocesano a Lourdes, chiamato "Primavera di Lourdes"; mille i giovani presenti. La corale, con i suoi canti impegnati, ha sempre suscitato stupore in varie esibizioni. Due volte all'anno una "tre giorni di formazione religiosa" li vede riuniti, una trentina alla volta. Ogni tre settimane gli incontri vertono su argomenti d'attualità religiosa.

La tattica pastorale del gruppo è essere presenti nella chiesa locale senza etichetta, accettandone le iniziative e gli obiettivi. Finora i risultati ne hanno dimostrato l'efficacia.

Genitori e nonni

Per loro è stata fondata la nostra Congregazione, e per loro è la nostra pastorale specifica prioritaria. I genitori e i nonni di questi ragazzi sperimentano oggi una doppia insicurezza: quella di ieri e quella di oggi, quella dello strappo di partenza e dell'inserimento difficoltoso, carico di esitazioni e di ferite, di silenzi e di accettazioni forzate, e l'insicurezza della crisi attuale. Accantonate le valigie di ieri, si fanno e rifanno quelle dei figli, che studiano e lavorano lontano.

In questo va e vieni, nell'incertezza dell'avvenire dei figli, si fa strada e si delinea freddo l'isolamento dei loro ultimi anni. Sfuggirlo, e come? Lasciare i figli qui è una forma di isolamento, raggiungere il grande nucleo familiare e culturale di partenza è ancora e sempre isolamento.

Naturalizzati o meno, proprietari di una casa con ogni confort, usciti dalle condizioni difficili passate, il futuro si presenta loro con speranze lampeggianti o spente, carico di un'angoscia male espressa o taciuta. Perché con le grandi angosce non si riesce a comunicare.

Membri di comunità che si dissanguano e si sfilacciano di anno in anno, i nostri vecchi perdono vitalità, attrazione e interesse.



Gruppo di giovani per dare inizio a far crescere l'erba modesta della speranza



P. Rui Pedro, che opera ad Amora, in Portogallo, durante un convegno giovanile a Longwy

**In basso:
P. Eliseo Marchiori, alla ricerca comunitaria di cellule cristiane**



Tentano di mantenere rapporti affettivi con quel mondo passato che resta, ma le distanze sotto il peso degli anni si fanno sempre più grandi, diradando percezioni ed emozioni.

Con la distruzione della siderurgia, luogo d'incontro e di integrazione in un collettivo portante, nell'attuale frammentazione della società locale vivono sempre più marginalizzati.

I figli, che loro vogliono sempre più attivi in questa società, sfuggono da loro diventando quotidianamente e rapidamente francesi nelle loro espressioni, nello stile e nella scelta di vita.

Così gli anziani subiscono nella loro casa e nella loro famiglia la legge dei figli, misurando con amarezza fino a che punto sono e restano stranieri.

Considerazioni

La chiesa locale, anche se in certe situazioni e tempi è stata un elemento integratore, generalmente non ha saputo, o non ha potuto, creare uno spazio e dare una libertà di espressione a milioni di migranti cattolici.

Però, in questi ultimi anni, ha progredito su questo terreno, almeno in certe aree; i co-

lori e i canti liturgici di certe manifestazioni religiose hanno un soffio di nuova universalità, anche se, talora, i vari servizi hanno più sapore caritativo che pastorale.

Occorre avere un'attenzione prioritaria sui giovani ed operare in modo che diventino membri attivi nelle comunità ecclesiali locali; questo consentirebbe ai genitori di sentirsi, attraverso i figli, più integrati. Potrebbe essere questo uno degli obiettivi pastorali strettamente scalabriniani.

Mi piace concludere così:

*"Un volo di uccelli
rapido e rumoroso,
sopra campi divisi e custoditi.
Guardali volteggiare:
la libertà
è il loro impulso.
Ma se il loro fruscio d'ali
e il loro sussurro
sfiorano i tuoi calcoli
e il tuo serio pensare,
non catturarli.*

*Non val la pena
riempire le tue vecchie gabbie,
ove il canto che più risuona
è da cerimonia funebre.*

*Apri piuttosto i tuoi granai,
a rischio di svuotarli...
numerosi ritorneranno
gli uccelli
e riempiranno la tua casa
di giovinezza". ●*

NATALE SENZA NEVE

Da molti anni, a S. Paolo del Brasile, la prima domenica del mese, la comunità italiana si ritrova per lodare e ringraziare il Signore per i doni che riceve in continuazione per mezzo della celebrazione dell'Eucaristia.

Ogni volta, un'associazione (regionale o altro) organizza la celebrazione, sostenendola anche con una generosa offerta per i fratelli più bisognosi e per il mantenimento della chiesa della Pace, inaugurata nel 1945, voluta e costruita con lo sforzo dell'intera comunità italiana.

Dopo la celebrazione, un piccolo rinfresco offre agli 800 italiani presenti l'occasione per fraternizzare assieme.

In occasione del S. Natale, tutte le numerose associazioni partecipano all'organizzazione dell'Eucaristia, che si arricchisce di gesti simbolici: persone in costumi tipici delle varie regioni d'Italia; bandiere delle associazioni a rappresentare l'unione della comunità italiana, unite alla bandiera brasiliana in omaggio alla nuova "patria". Non manca il presepio vivente ad opera di bambini che commuovono i presenti, e non mancano gli zampognari che, con la loro musica caratteristica, aiutano a intensificare il clima natalizio... in mancanza di neve. Nel febbraio scorso, l'Eucaristia ci ha riservato la presenza anche di autorità civili: il vicepresi-

dente della Repubblica Brasiliana, dott. Marco Maciel e Signora, il vicegovernatore di S. Paolo dott. Alkemin e Signora, e infine le autorità italiane rappresentate dal console generale dott. Stefano Canavesio.

Tutto questo per dire che la comunità italiana di S. Paolo ha svolto, e svolge, un ruolo sociopolitico rilevante. Ma per noi più importante è la testimonianza di fede, espressa anche attraverso le tipiche tradizioni popolari che aiutano il cammino della chiesa brasiliana e, ancor più, il cammino della nostra congregazione perché molti di questi italiani - le altre domeniche - partecipano attivamente nelle loro comunità parrocchiali, rivelando una discreta integrazione, frutto della dedizione dei Padri scalabriniani che mi hanno preceduto in questo cammino di accompagnamento della comunità italiana. Desidero ringraziare i molti italiani che collaborano affinché tutto questo continui, ed un grazie particolare a P. Orazio Cappellari e a P. Giorgio Cunial che per molti anni hanno accompagnato la comunità ed ora accompagnano anche me in questo cammino, che ha come meta l'amore e la condivisione non solo dei beni ma soprattutto della fede.

Cesare Ciceri



TRA BRASILE E PARAGUAY

di Isaia Birollo

Caffè in fiamme

Il mese di giugno del 1994 sarà certamente ricordato, nell'area subtropicale del Paraguay e del Brasile, per l'eccezionale ondata di freddo che ha distrutto gran parte delle piantagioni di caffè.

Viaggiando una sera in Paraguay, insieme a P. Beniamino Basso e P. Redovino Rizzardo, superiore della provincia "S. Pietro", ci fermammo un po' per osservare un ragazzo che aiutava suo padre a bruciare le piante del caffè, già tutte secche; un modo sbrigativo per sgomberare il terreno e ricominciare poi tutto da capo.

Nel 1984, dieci anni fa, gli Scalabriniani arrivarono in Paraguay a Corpus Christi, "capitale del caffè".

Attualmente seguono circa 70 piccole comunità rurali di immigrati brasiliani e migranti interni paraguaiani, sparse su un vasto territorio: le più lontane distano anche 120 Km.

Per vari motivi, uno dei quali la perdita del raccolto del caffè, molti emigrati brasiliani stanno lasciando queste terre per dirigersi all'interno del Paraguay.

Per tutto il tempo in cui mi trattenni non cadde una goccia di pioggia; ogni volta che un automezzo ci sorpassava o lo incrociavamo si alzava un'enorme nuvola di polvere dal fondo stradale in terra battuta.

*"Il mondo al quale
siamo stati chiamati
ad annunciare
il mistero
della salvezza
è quello dei
migranti.
Per compiere
la nostra missione
condividiamo
la loro stessa vita e la
vicenda migratoria.*

(Regole di Vita n° 1)

E' stato proprio a motivo di una nuvola di polvere che il nostro giovane missionario P. Luigi Valtulini perse la vita, in una di queste strade, il 29 settembre 1989.

P. Beniamino, con le offerte e il lavoro degli emigrati e con gli aiuti ricevuti dall'Italia e da altri paesi, è riuscito a costruire un asilo, tre ambulatori e tre piccole scuole.

La croce dei "senza terra"

Durante l'ottobre scorso, P. Antenor Marcon mi stava accompagnando a visitare alcune delle comunità rurali della par-





rocchia di Sarandí, nello stato brasiliano del Rio Grande do Sul.

Dopo molti chilometri, sempre in mezzo alla campagna, ci fermiamo in un campo: davanti a noi una grande croce formata da blocchi di cemento. In ogni blocco era incavato il nome di un paese o di un villaggio a ricordo della località di provenienza delle famiglie accampate in quell'area per molti mesi.

La croce ricorda pure il luogo dove i missionari celebravano l'Eucaristia per queste famiglie che avevano occupato le terre di un grande latifondista. Il governo, dopo lunghi mesi di trattative, convinto finalmente della giustizia della loro causa, aveva pagato la terra al padrone, ripartendola poi tra tutte le famiglie.

La Commissione Pastorale della Terra della Conferenza Episcopale del Brasile, di cui lo scalabriniano P. Darciolei Volpato è il segretario esecutivo per il Rio Grande do Sul, è sta-

ta fondata nel 1975, al tempo in cui imperava il regime militare.

Nel nord e nel centro del Brasile permangono ancora molti conflitti per la ripartizione della terra: la riforma agraria è sempre di là da venire. Ringraziando Dio, nel sud ci sono meno situazioni di conflitto e l'obiettivo principale della Commissione è di compiere un lavoro socio-pastorale tra i piccoli agricoltori e i "senza terra".

I due missionari scalabriniani di Sarandí, P. Valmir Baldo e P. Antenor Marcon, sono impegnati anche nel visitare e accompagnare 8 comunità rurali nel cammino di evangelizzazione e promozione umana. Si tratta di famiglie che alcuni anni fa erano "accampate" abusivamente su quelle terre: ora hanno ottenuto il loro pezzo di terra da coltivare.

La messe è molta...

Visitare São Miguel do Iguaçu in Paraná nella seconda

metà di settembre, vuol dire venir presi dall'incantesimo dei colori, soprattutto il rosso della terra secca, il giallo dorato e il verde dei campi.

Questa terra, tra le più fertili del Brasile, da 20 anni ha attirato migranti interni da vari stati, soprattutto dal Rio Grande do Sul e da Santa Catarina, e da 20 anni qui lavorano anche i padri Scalabriniani.

Il Signore ha benedetto il loro lavoro apostolico con abbondanti frutti. Al tempo della mia visita, i padri della parrocchia, P. Armando De Costa e P. Hermes Pergher, contavano su ben 320 catechisti sparsi in 50 cappelle.

L'apporto dei laici è fondamentale per un cammino di fede e di speranza, di solidarietà e di emancipazione.

Sappiamo che il cammino è lungo e che la lotta per l'esistenza è ardua, ma sappiamo pure che il Signore cammina avanti a noi. ●



MESSICO

Zapopán: Sacra Famiglia

La comunità del rione e i seminaristi, guidati da P. Miguel Elais, sono impegnati nella costruzione della cappella e delle sale di catechismo. L'attuale saletta multiuso è insufficiente. Molte persone partecipano alla S. Messa sotto il sole cocente o la pioggia. Anche le lezioni di catechismo avvengono in condizioni precarie (*v. pag. 5*).



Familiari di P. Tassello:
£. 1.800.000 per la cappella
£. 1.200.000 per il seminario



**Impegno
degli Scalabriniani:
"solidarizzarsi",
ossia unirsi
in nome dell'unico
scopo comune, che è
"l'assistenza al migrante",
chiunque esso sia,
da qualunque parte
esso provenga**

BRASILE-COLOMBIA

Un aiuto alla vita - Adozione a distanza

Iniziativa promossa dalla nostra Direzione Generale a favore dei bambini poveri della nostra casa Cristoforo Colombo a S. Paolo (Brasile) e per quelli della nostra missione di Cúcuta (Colombia).

Oltre a quanto segnalato in questa rivista (n.1-1995), ci sono pervenute, nel periodo gennaio-aprile, donazioni per lire 16.555.130.

Ringraziamo tutti di cuore.

ARGENTINA

Mendoza Hogar de Tránsito e Casa del Migrante

A Mendoza stanno arrivando migranti dal Perù, Uruguay, Messico, Colombia, Ecuador, Honduras, soprattutto dal Cile e dalla Bolivia, bisognosi di tutto. Con gli aiuti pervenuti da varie parti è stato avviato il progetto di assistenza "Hogar de Tránsito" e la "Casa del Migrante". In attesa di un inserimento nel mondo del lavoro e alla ricerca di un alloggio definitivo, li assistiamo come possiamo, circa 70-80 al giorno. Riceviamo tutti: il migrante ammalato, la giovane sola e incinta, l'emigrante derubato di tutto, drammi umani incredibili. L'alloggio che offriamo è completamente gratuito; viviamo della generosità di amici vicini e lontani.



GUATEMALA

Frontiera Messico-Guatemala Casa del Migrante

Con le prime offerte pervenute dalla Missione Cattolica Italiana di Berna (5.000 Fr.Sv.) presto avrà inizio la costruzione della Casa del Migrante: l'opera offrirà alloggio, vitto, orientamento e aiuti diversi ai numerosi migranti centroamericani deportati in Messico, o ingannati nel loro intento di oltrepassare la frontiera con il miraggio di proseguire per gli Stati Uniti. Tra essi, molti sono i bambini e le donne, troppo spesso oggetto di abusi di ogni genere.

Chi desidera "solidarizzarsi" può inviare la propria offerta alla Associazione Scalabriniana
Via Calandrelli 11 - 00153 Roma, C/C postale n. 36150001
specificando quale missione intende aiutare.

Renato Zilio

DAL MONDO A ROMA E RITORNO



Gerusalemme: incontro dei corsisti con Sua Beatitudine il Patriarca del Medio Oriente, M. Sabbah, e alcuni confratelli della provincia Svizzera-Germania

*Un treno speciale
per un viaggio
di cinque mesi:
tempo di preghiera,
riflessione, studio...
e qualche svago*

Il 10 gennaio è partito da Roma, diretto da P. Pietro Campominosi, il famoso treno "international" scalabriniano, che con calma è arrivato a Piacenza il 1° giugno. Cinque mesi di viaggio, vagoni variopinti dai colori del Paraguay, Canada, Guatemala, Brasile, Francia, fisionomie di Missionari conosciuti, visi sorridenti.

E' il periodo di aggiornamento per una decina di Missionari, dopo cinque o più anni di missione, per un momento di riflessione e di scambio fraterno.

La prima fermata fu Assisi: un lungo ritiro dà il "la" alla nostra piccola ma affiatata corale. Contemplazione ammirata delle colline umbrine e dei verdissimi ulivi, del paesaggio

forte di un'esperienza spirituale e della celebre piazza, dove Francesco si spogliò di ogni ambizione, oltre che di tutti i suoi panni. Una grazia del Signore.

La seconda fermata, indimenticabile, in Terra Santa, sotto la guida dotta e sicura di P. Giacomo Danesi. Ci attendeva Nazareth distesa su quelle colline, che hanno visto sgambettare come un capriolo il Signore. E così, noi pure ci siamo messi sui suoi passi... un po' difficili, anzi impossibili, sull'acqua del lago di Tiberiade, pericolosi per chi non aveva una fede solida.

Fortunatamente, la barca ci portò sul punto dove Gesù fece tacere la tempesta. Emozione. Tacquero là, finalmente, anche le donne che ci seguivano, del numeroso gruppo di Lallio (BG), con P. Sisto Caccia. Beati poi, di sederci, finalmente, sull'erba della montagna delle Beatitudini... pensando, nel riascoltarle, quanto ancora dovremo piangere prima di arrivare sulla vera montagna del Paradiso.



Gerusalemme: città sacra a tre grandi Religioni

Gerusalemme, infine. Città sacra a tre grandi Religioni, ma benedetta solo alla fine dei tempi. Tensioni, divisioni, e quartieri separati tra ebrei, musulmani e cristiani, rendono difficile la coabitazione. L'incontro, alla fine, con Sua Beatitudine il Patriarca del Medio Oriente, M. Sabbah, insieme ai nostri confratelli di Svizzera. Nelle sue parole il valore

della testimonianza da parte dei cristiani, anche se in modo povero e minoritario, nella terra del Risorto.

Prima di partire, la celebrazione al Cenacolo. Una stanza, vuota da 2.000 anni, ci ha fatto rivivere l'intimità dell'ultima Cena, l'enorme paura dei discepoli là rinchiusi, l'esplosione dello Spirito di Dio, che li scagliò ai quattro venti. Per annunciare la Buona Novella che uomini differenti possono capirsi, che i nemici di prima possono amarsi. Per l'uomo, amato da Dio, l'importanza è nella differenza che possiede, nella comunione che sa costruire.

E' quello che viviamo un po' tra noi a Roma, ora che il nostro treno ci porta ogni mattina all'Università di Teologia della Missione, o all'incontro con organismi per l'emigrazione, o con osservatori strategici della Congregazione.

Per ripartire, infine, a giugno e fare ancora qualche miracolo nella nostra missione, se il Signore sarà nostro compagno, come quella sera lontana ad Emmaus. ●



Roma, Casa Generalizia: 25° di Ordinazione Sacerdotale di P. Alessandro Ruffinoni. Ha presieduto il Card. Ersilio Tonini, attorniato da corsisti e padri delle nostre comunità romane

P. CARMINE

IL MISSIONARIO CHE AVEVA FRETTA

di Mario Vabai

Ho pensato di scrivere queste righe in ricordo di P. Carmine Giannichi, con il quale ho condiviso l'esperienza di educatore nel seminario Scalabrini di Bassano.

Le parole spesso non sono sufficienti ad esprimere tutto ciò che uno custodisce nella sua memoria e nel suo cuore: un vissuto intenso e profondo del quale P. Carmine era ricco e rendeva ricchi tutti coloro che gli stavano accanto; solo l'umiltà e la semplicità, sue inseparabili maestre, la sua carta da visita, mi possono guidare in questo angolo di ricordi.

Nato a Cerignola (FG) 31 anni fa, in una terra calda per il sole, ma soprattutto una terra che riscalda il cuore della gente, sempre accogliente e generosa con tutti, P. Carmine aveva portato con sé tutto questo bagaglio, con una bontà disarmante.

La semplicità lo caratterizzava anche nel suo apostolato sacerdotale e nel suo compito di educatore. Ricordo che nella preparazione di incontri o di omelie, non amava pomposità, ricercatezze, parole difficili, ma puntava su poche cose, brevi parole, che fossero, però, vere e che incidessero nel cuore delle persone e in particolare sul loro vissuto.

Se dovessi fissare in un'immagine un tratto quasi riassuntivo della sua personalità, lo definirei "il missionario scalabriniano che aveva fretta".

Fretta significava per lui, prima di tutto, non perdere tempo prezioso per poter fare più cose possibili; fretta di spostarsi da un luogo all'altro senza smarrirsi in strade, quelle del Veneto, che lui, figlio del sud, ancora non conosceva bene; ma soprattutto fretta di incontrare tante persone che in lui avevano trovato un valido aiuto e un amico sincero.

Fretta di servire gli ultimi

Il migrante è l'uomo che ha fretta di trovare un lavoro, una casa, ma anche solidarietà, comprensione e rispetto. Il missionario scalabriniano ha il compito di accorciare i tempi di questa fretta e non si ferma finché non ha trovato una qualche soluzione.

P. Carmine si era lasciato coinvolgere da tutto questo già negli anni della teologia a Roma, esercitando il suo ministero diaconale in un campo nomadi.

Giunto a Bassano, sebbene inserito nella formazione, non aveva esitato a trovare il tempo per rendersi utile in qualche attività del nostro Centro Accoglienza Migranti. Ricordo, in modo particolare, quando trascinò con il suo



P. Carmine in un campo-nomadi di Roma



P. Carmine con P. Mario Vabai

entusiasmo un gruppo di volontari in Friuli per andare a recuperare dei prefabbricati per i migranti del Centro.

Fretta di crescere

Anzitutto con i suoi ragazzi. E' la fretta tipica di ogni genitore che desidera vedere il figlio crescere rapidamente, sicuro che così supererà al più presto difficoltà, problemi e crisi.

Ma è anche la fretta di ogni singolo ragazzo che vuole bruciare le prime tappe della vita per essere al più presto protagonista, per essere primo attore sul palcoscenico del suo piccolo mondo.

E crescere anche con gli anziani. Non accettava che i padri della nostra comunità si sentissero soli, abbandonati alle loro sofferenze, ma desiderava, quasi con impazienza, che ognuno di noi si facesse carico dell'altro, sentisse i bisogni dell'altro, si facesse medico dell'altro.

Fretta di appartarsi con il Signore

L'appuntamento con Dio non doveva mai mancare nella sua giornata. Spesso amava rifugiarsi, al mattino, sulle colline vicine per poter pregare: il silenzio, la meditazione, il linguaggio della natura lo aiutavano a ritrovare nuove energie per generare la vita in lui e attorno a lui.

La sua era la fretta di chi ha qualcosa di importante da vedere, da dire, da fare, e non sta bene e non sta in pace finché non l'ha

BORSA DI STUDIO IN MEMORIA DI P. CARMINE GIANNICHI

Lire 3.731.000

Ringraziamo di cuore tutti coloro che hanno contribuito a questa iniziativa e quanti, in seguito, vorranno unirsi.

P. Mario

compiuta. E' la stessa fretta che spinse gli apostoli a correre al sepolcro e accertarsi che il Signore non c'era più.

E' con questa medesima fretta che P. Carmine ci ha lasciati, il 3 febbraio scorso, perché il Signore, forse, aveva fretta di averlo vicino a Lui, aveva fretta che P. Carmine dicesse con la vita che il Signore è veramente risorto.

Chiudo con le sue stesse parole, scritte prima di diventare sacerdote il 4 aprile 1991. Sono il suo messaggio, la sua lezione di vita, il suo testamento spirituale. P. Carmine ci invita a leggerlo piano, con calma, ma soprattutto ci invita a viverlo in fretta, nel quotidiano della nostra vita: *"La Beata Vergine Maria mi sia maestra e guida nel mio cammino, e il suo amore materno mi insegni l'umiltà con cui accogliere e donare Cristo al mondo"*. ●



Lavorando al Centro Accoglienza Migranti presso il Seminario Scalabrini di Bassano del Grappa

SCALABRINI

E LA LEVA MILITARE DEI SEMINARISTI

di Ottaviano Sartori

Un giudizio sul militarismo italiano di fine '800

Tra i problemi che preoccupano l'episcopato italiano verso la fine dell'800, oltre la crisi di vocazioni dovuta soprattutto al fatto che i figli della classe ricco-media non intendono più sostenere i sacrifici della vita sacerdotale, c'è pure il servizio militare dei chierici.

La ferma, nel Regno d'Italia appena formato, nel 1861 è di 5 anni, come estensione all'intera penisola dell'ordinamento piemontese, operata ciecamente da una classe politica a maggioranza altrettanto piemontese; nel 1871 scende a 4; dal 1875 fino al 1908 è di 3. In Europa trova un analogo nella monarchia austro-ungarica. Non sono esenti gli studenti di teologia.

Il giudizio di Scalabrini su tale ordinamento si può leggere in alcune pagine dell'opuscolo "L'Italia all'estero" (1899). Scrive: *"Difficile valutare il male che ha fatto e fa la legge sul reclutamento, applicata alla nostra emigrazione transoceanica. Il ladro, il bancarottiere, il truffatore, fin l'omicida, dopo un periodo di anni più o meno lungo, possono ritornare, e la legge riconosce che l'esilio fu sufficiente espiazione del delitto. Per la renitenza invece non c'è prescrizione"*.

La massa dei renitenti è formata dai figli degli italiani nati in America o da coloro che nella loro giovinezza sono stati portati lontano dalla bufera della vita e per i quali il ritorno in Italia per prestare il servizio militare significherebbe la perdita di una posizione ottenuta con il lavoro paziente di molti anni.

Contro la leva militare dei missionari

La valutazione di Scalabrini sul militarismo italiano non è meno pesante quando si riferisce

alla leva militare del clero. Questa sottrae alle missioni cattoliche tante forze giovanili anche nell'ipotesi che sia concessa la proroga agli studenti di teologia fino a 26 anni, quando, giovani sacerdoti, potrebbero operare per l'evangelizzazione dei popoli; e ciò a differenza dei confratelli francesi, tedeschi, austriaci, protetti dai rispettivi governi, interessati all'azione missionaria nelle proprie colonie, almeno per motivi di prestigio o di ragion di stato.

Dal 1888 Scalabrini scrive per ottenere la commutazione della legge sul servizio militare dei propri missionari in servizio civile da compiersi in America come insegnanti degli emigrati italiani. Anticipando la nuova legge sull'emigrazione del 1901, il nostro Fondatore, nonostante i timori anche dell'amico Sen. Luigi Bodio che pensava necessaria la soluzione della "Questione romana" per ottenere un cambiamento di normativa, nel gennaio 1899 scriveva al Card. Mieczysław Dedochowski, Prefetto della Congregazione di "Propaganda Fide", che dopo le sue continue insistenze la proposta di esenzione dal servizio militare per i suoi missionari era stata accettata.

La legge del 1888

Per il clero diocesano la leva militare di 3 anni era un duro colpo inferto alla formazione seminaristica e Scalabrini cerca di ottenere la riduzione del periodo della ferma. Nel 1877, un anno dopo l'inizio del suo episcopato, è scettico sulla possibilità di ottenere degli sconti in materia. Pensando al finanziamento del risorto "Seminario Lombardo" a Roma, scrive al Card. Edoardo Arese Borromeo, protettore dell'Istituto, che era conveniente attingere anche alle somme raccolte per "liberare i chierici dalla leva militare, ora che la legge non permette più riduzioni di sorta". Eppure pochi mesi prima,

in una notificazione ai parroci, li informava di aver chiesto alla Congregazione del Concilio di poter devolvere alla copertura delle spese militari dei chierici o per la tassazione relativa all'anno del servizio militare volontario l'elemosina corrispondente alla celebrazione della messa "pro populo" alla quale i parroci sono tenuti.

Finalmente arriva la legge del 1888 che riconosce l'anno del volontariato. Scalabrini intende approfittarne per i propri chierici, pagando personalmente la tassa relativa. Ricordiamo il caso di Egidio Piazza, studente a Roma nel Seminario Lombardo. Nel 1894 deve prestare servizio militare a Saluzzo in un reggimento di cavalleria. Ringrazia il suo Vescovo che si è impegnato a versare 1.600 lire per la tassa annessa al volontariato di un anno. Nel febbraio 1895 gli scrive: *"Nella burrasca in cui sono continuamente agitato, per opera sua riparo ancora in buon porto e per sua bontà sono felice perché così potrò presto far ritorno al mio seminario"*. Nel 1936 sarà promotore della fede, a Piacenza, nella fase informativa diocesana del processo di canonizzazione del suo benefattore.

Per i seminaristi italiani

Per i propri seminaristi richiamati alle armi, Scalabrini ha preparato dei libretti di carattere spirituale come sussidio per il tempo che i giovani passeranno fuori dalla casa di formazione. I chierici conoscono le sollecitudini del loro

vescovo. Due di loro, assegnati per alcuni mesi a Vicenza prima di passare a Roma, scrivono a Mons. Camillo Mangot di pregare Scalabrini, di cui era segretario, perché chieda al Vescovo o al Rettore del seminario di ammetterli nell'istituto nelle ore di libera uscita, specialmente nei giorni di festa, "per fare le loro devozioni".

Ricchissima è la corrispondenza epistolare dei Vescovi italiani con il confratello di Piacenza per il suo intervento come guida di seminaristi soggetti alle leva militare in una città, Piacenza, che per tradizione vanta molte caserme e un ospedale militare. Mons. Vincenzo Capelli, vescovo di Tortona, nel 1880 chiede il suo intervento perché difenda presso il locale comando militare la causa di un chierico che, dopo essere stato dichiarato esente dal servizio militare per gracilità fisica, con sorpresa viene arruolato e inviato a Piacenza. L'interessamento di Scalabrini è efficace perché un mese dopo Mons. Capelli scrive che il chierico ha potuto riabbracciare i compagni di scuola "munito della sua brava riforma".

Nel nostro Archivio Generale si legge una lettera di Mons. Geremia Bonomelli che nel 1895 avverte l'amico vescovo che a Piacenza prestano servizio militare due suoi chierici; non intende aggiungere altro. Dirà ai giovani che si rechino da lui per farsi riconoscere. Otto anni dopo sono tre i seminaristi di Cremona che, dopo la visita militare, sono mandati a Piacenza "in osservazione"; Bonomelli raccomanda vivamente anche loro al confratello.

Sollecitazioni a Scalabrini vengono anche dai vescovi di Massa Carrara, Vicenza, Faenza, Imola, Camerino e di molte altre diocesi d'Italia: esprimono riconoscenza per l'azione svolta dal Prelato in favore del loro clero. Profondamente grati sono pure i seminaristi, come i tre chierici di Cremona che, dall'ospedale militare piacentino, inviano a Scalabrini una elegia latina nel giugno 1891, in occasione del suo onomastico.

E' uno Scalabrini "minore" quello che emerge da queste note, ma non sfigura accanto al vescovo per il quale erano troppo anguste anche le dimensioni delle diocesi italiane. Le sollecitudini per la formazione del clero fanno tutt'uno con il suo amore per la chiesa universale. ●



Piacenza: i seminaristi scalabriniani in servizio militare, Francesco Tirondola e Francesco Corso, fanno visita in Casa Madre durante la Prima Guerra Mondiale (1915-18)

SUORE MISSIONARIE DI S. CARLO - SCALABRINIANE

ROMA - CENTRO FILIPPINO DI S. PUDENZIANA

Filippini a Roma: quanti sono, 40.000? Di più? Difficile dirlo; si sa solo che sono tanti. La domenica, giorno libero, si ritrovano nei loro vari "centri", soprattutto nelle 27 comunità che gradatamente hanno costituito qui a Roma, per ritrovare i colori della loro vita semplice ed entusiasta.

Nei centri nascono o si consolidano le amicizie, si trova il dominio assoluto della lingua materna, il Tagalog; non mancano le specialità gastronomiche, cariche di ricordi della loro terra lontana. Al centro, punto di riferimento significativo, si può chiedere aiuto e sostegno

nella ricerca del lavoro; ci si può aprire e ci si sente compresi nei momenti di preoccupazione o di gioia, ci si può allietare con musiche e canti filippini, elementi preziosi per chi nasce con la musica nel sangue.

Uno dei centri più importanti è senza dubbio il centro di S. Pudenziana, parrocchia concessa ai Filippini dal Vicariato di Roma alcuni anni fa, a due passi da S. Maria Maggiore, vicino alla Stazione Termini. Ogni domenica vi confluono più di 300 Filippini: si celebrano battesimi (frequentissimi, perché i figli per loro sono ancora una ricchezza!) e matrimoni; ci si cimenta nell'apprendimento della lingua italiana, specie quando si accorgono che è indispensabile per trovare lavoro e integrarsi nella terra che li accoglie.



Da tre anni, **Sr. Laura Biondi**, in sintonia con la sua vocazione missionaria specifica ed unitamente a suore di altre congregazioni, li aiuta in questa fatica domenicale e in questo sforzo di volontà, curando l'aspetto culturale (insegnamento dell'italiano) e religioso (catechesi). Benché tutti si definiscano cattolici, rivelano una formazione religiosa molto carente (cosa comune a tanti cattolici, anche da noi), insufficiente per mantenersi saldi nella fede, per difendersi dalla sette, dal consumismo e dal materialismo, dalle frustrazioni e dalle delusioni, specie nei momenti di angoscia e di struggente nostalgia.

E mentre si insegna e si impara, si vive uno spazio di dono, di condivisione, di solidarietà, di servizio evangelico, a cui i Filippini rispondono, in genere, con gratitudine e fiduciosa amicizia; uno spazio che permette di dare concretezza alle parole di Paolo: *"Voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete familiari di Dio"*.

Ho parlato di Filippini; meglio sarebbe dire Filippine. Infatti, sono quasi tutte donne, per lo più giovani, molte sono sposate, provenienti da Manila, Batangas, Ilo-Ilo e dal sud delle Filippine. Molte sono in possesso di un diploma di scuola superiore. Ma poiché i loro titoli di studio non sono riconosciuti, sognano soltanto un posto da collaboratrici domestiche.

Si dimostrano forti e coraggiose, preparate all'imprevisto. Lo hanno appreso là, nella loro terra piena di fiori ma tanto minacciata dall'inclemenza della natura e dalla situazione economica, là dove non fa più meraviglia che un traghetto affondi per sovraccarico, che il vulcano bruci tanta vita attorno a sé, che un tifone distrugga tutto il raccolto di riso, assieme agli alberi di cocco e ai tetti delle case.

Sorridono sempre, anche se piove, anche se fa freddo, anche se non si riesce a trovare lavoro, anche se il viaggio per raggiungere l'Italia è stato un'avventura, anche se ci si ammala, anche se qualche parente caro se ne va da questo mondo senza la possibilità di un ultimo saluto. Il loro sorriso costante è davvero una continua lezione di ottimismo e di umanità. Noi, gente del primo mondo, dovremmo apprendere da questi "poveri" che credono più di noi nel dono del vivere e che sono così ricchi di libertà e così capaci di poesia da sentirsi sempre "artefici della loro storia".

TESI DI LAUREA

APERTURA E DISPONIBILITÀ "L'ACCOGLIENZA NELL'EPISTOLARIO PAOLINO"

*Ci congratuliamo vivamente con il confratello **P. Gabriele Bentoglio** che ha brillantemente difeso, nel mese di gennaio, presso la Pontificia Università Gregoriana in Roma, con il massimo dei voti e la stampa nella collana della stessa Università, la Tesi di Laurea in Teologia Biblica, dal titolo: "Apertura e disponibilità: L'accoglienza nell'epistolario paolino".*

Si tratta di uno studio filologico-teologico sui termini che indicano l'accoglienza nelle Lettere di San Paolo.

La Tesi parte dall'esigenza di studiare l'epistolario paolino penetrando nella vita delle comunità legate a Paolo, con lo scopo di evidenziare le dinamiche dei rapporti tra le persone. Inoltre, intende offrire un approfondimento biblico-teologico alla riflessione e all'attività di quanti, come i missionari scalabriniani, operano nel contesto della mobilità umana.

Il tema dell'accoglienza mette in luce il fenomeno delle migrazioni nell'atto di interpellare le convivenze umane, e in particolare le comunità cristiane, ad un autentico spirito di apertura e di disponibilità, espressione della fede che riconosce nel "fratello più piccolo" il Cristo affamato, malato, nudo, forestiero. La vita nuova delle comunità cristiane esige uno spirito di solidarietà e di partecipazione, che oltrepassa la filantropia per riconoscere nel fratello la presenza del Signore.

Quando Paolo parla di accoglienza, intende un atteggiamento di fede che si fonda sull'apertura e disponibilità a Cristo, con comportamenti pratici che concretizzano l'amore che il credente gratuitamente ha ricevuto da Cristo e che gratuitamente dona.

MISSIONARIE SECOLARI SCALABRINIANE

DA S. PAOLO, BRASILE

Il 2 febbraio 1995 a S. Paolo, nel Palazzo del Governo, alla presenza delle autorità dello Stato e di una moltitudine di ragazzi stranieri figli di immigrati latino-americani illegali, viene firmata la legge SE-10. del 2.02.1995 che, abrogando la precedente SE-09 dell'8.01.1990, restituisce ai bambini stranieri il diritto di frequentare la scuola e quindi di acquisire gli indispensabili mezzi culturali per garantirsi un futuro.

La legge del '90 era stata creata come strumento di una manovra politica finalizzata all'espulsione degli stranieri illegali, se possibile di loro spontanea volontà, e alla dissuasione di altri in procinto di lasciare il proprio paese.

Durante questi cinque anni il Centro Pastorale dei Migranti N. S. de la Paz di S. Paolo, dove Rita Bonassi lavora con i missionari scalabriniani, ha dato voce e speranza a molte famiglie di immigrati.

Infatti, attraverso il coinvolgimento di giornalisti, professori, avvocati, politici, e grazie ad un capillare ed insistente lavoro di sensibilizzazione accompagnato dalla stesura di un Dossier-Scuola, con tutte le prove delle iscrizioni cancellate, si è giunti a presentare una proposta alternativa di legge al Ministero Pubblico, che finalmente ha revocato il provvedimento.



Rita con un gruppo di bambini immigrati al Centro Pastorale N. S. de la Paz di S. Paolo

Stoccarda, 9 settembre 1995 Festa Internazionale dei Giovani

preceduta da incontri aperti a giovani di diverse nazionalità

* dal 3 al 10 settembre

* dal 7 al 10 settembre

al Centro di Spiritualità dei Missionari Scalabriniani

Gli incontri e la Festa, in cui interverrà il Superiore Generale dei Missionari Scalabriniani, P. Luigi Favero, culmineranno con la **celebrazione eucaristica** del 9 settembre alle ore 16.00, presieduta dal Vescovo di Rottenburg-Stuttgart Dr. Walter Kasper nella quale

Maddalena Grazioli ed Estela Camillo da Silva

pronunceranno i voti di povertà, castità ed obbedienza come appartenenza a Dio, all'Istituto delle Missionarie Secolari Scalabriniane, al cammino dei migranti di ogni colore e nazione.



Pionieri

a cura di Pierino Cuman (da AA. VV.)

P. Giuseppe Marchetti

(1869 + 1896)

Il piccolo mugnaio di Capezzano

Iniziatore dell'opera scalabriniana nello Stato di S. Paolo, in Brasile (a prescindere dal lavoro di preparazione di P. Pietro Colbachini) fu P. Giuseppe Marchetti.

Giuseppe nasce il 3 ottobre 1869 a Lombrici, frazione di Camaione (Lucca), secondo di undici figli. A sette anni serve all'altare e ogni sera prega i genitori di svegliarlo presto al mattino: non vuole perdere neanche una Messa.

Quando la famiglia si trasferisce a Fabbrica di Camaione per lavorare ancora in un mulino, quello del marchese G. B. Mansi, Giuseppe frequenta la scuola del canonico Nicolao Santucci a Camaione. Nello stesso tempo lavora al mulino.

Il ragazzo cresce vivace, mai fermo un minuto, tenace nelle idee e incapace di fare del male. Diceva la sorella Assunta che il male non aveva avuto il tempo di impararlo, perché le ore della sua giornata erano strettamente divise fra scuola e mulino.

Un giorno, avrà avuto sei-sette anni, vede uno che sta spaccando legna. Allontanatosi costui per un momento, Giuseppe e il fratello

maggiore Agostino corrono alla scure per fare altrettanto. Agostino arriva primo e Giuseppe si accanisce a disputargli la scure.

Improvvisamente i genitori trasaliscono sentendo un urlo di dolore che proviene dal cortile. Corrono fuori e trovano Giuseppe con la mano sinistra sanguinante: l'incauto fratello gli aveva troncato il pollice e poi, spaventato, era corso a nascondersi in camera, sotto il letto. Giuseppe grida singhiozzando: "Agostino, vieni fuori, che babbo non ti fa nulla. Hai fatto bene a tagliarmi il dito, così non vado soldato e mi posso far prete".

Nel 1883, a 14 anni, entra nel seminario di S. Michele a Lucca come alunno esterno, in pensione presso il sagrista della parrocchia di S. Michele; in cambio, presta piccoli servizi.



Lombrici di Camaione (Lucca)
casa natale di P. Giuseppe

Intanto preme sui genitori perché gli consentano di entrare in seminario come interno, ma il papà non è in grado di affrontare le pur modeste spese della retta. Viene in soccorso la Provvidenza: la carità del marchese e del parroco di Capezzano consentono a Giuseppe di entrare in seminario come alunno della terza ginnasiale. Era il 19 dicembre 1884.

Professore missionario

Conseguite felicemente la licenza ginnasiale nel 1887 e la maturità classica nel 1889, inizia la teologia e contemporaneamente dà ripetizione di francese e matematica e insegna catechismo ai giovani seminaristi. Uno dei quali ricorderà: "Stretti lì su alcune panche, ascoltavamo avidi la sua parola dolce, suasiva e ardente. Ci parlava con l'ardore di un serafico, ci insegnava a pregare col cuore, ci presentava le persecuzioni subite dalla Chiesa nascente, le torture dei martiri, gli eroismi dei missionari fra gli infedeli: questo anzi era l'argomento da lui prediletto e non ci nascondeva il suo ardente desiderio di andare missionario e morire per le fede".

Ordinato sacerdote il 3 aprile 1892, a 22 anni e mezzo, celebra la prima messa a Capezzano Pianore. Fra gli invitati è presente un missionario francescano, veterano delle missioni in America che, durante il pranzo, attira l'attenzione di tutti, specialmente di Giuseppe, con le sue avventure missionarie. Alla fine, Giuseppe non può più nascondere il suo segreto: da tempo si sente chiamato alla missione. Ma il vescovo lo destina a professore di francese e matematica nel ginnasio del seminario.

Compiuti gli studi di teologia morale, finalmente può dedicarsi alla predicazione e alle confessioni, pur continuando a svolgere coscienziosamente il suo compito di insegnante, al quale s'era aggiunto anche l'incarico di "segretario degli studi".

Cappellano a Balbano dapprima, passa poi economo spirituale a Compignano, borgata di montagna con 200 abitanti, dove si reca spesso a piedi, anche di notte, per portare a quella povera gente il conforto della fede, a costo anche della vita, come in questo caso. Giugno 1894: l'anno scolastico volge al

termine, cominciano gli esami. Professori e alunni sono pronti, manca solo il "segretario degli studi": senza di lui non si può cominciare. Il rettore prima si inquieta, poi si preoccupa: "Non è possibile, è sempre stato puntuale...". Passano alcune ore, e finalmente eccolo, beato e contento.

Alla mattina gli avevano detto che a Gragnano, paese ad alcuni chilometri da Lucca, stava per morire uno sventurato che, a portata di mano, teneva sempre pronta una rivoltella e aveva giurato di sparare sul sacerdote che avesse avuto l'ardire di accostarsi.

Sapendo che don Giuseppe non aveva paura di nulla e di nessuno, quando si trattava di compiere il ministero sacerdotale, ricorrono a lui. Il professore non esita un istante e subito corre fuori, nonostante la pioggia torrenziale, dimenticandosi persino di avvisare il superiore. Al ritorno, il sorriso radioso annunciava la vittoria della misericordia divina e, insieme, la tranquillità disarmante di chi era convinto di non aver fatto nient'altro che il suo dovere.



Genova 1905: partenza emigranti

Mezza parrocchia parte per l'America

L'estate di quel 1894 don Giuseppe la trascorre a Compignano, in montagna. Subito si rende conto della drammaticità della situazione: i suoi parrocchiani hanno sempre davanti agli occhi lo spettro della fame. Terra avara, società squilibrata, lusinghe degli agenti d'emigrazione... non resta che giocare la carta della disperazione: partire per l'America!

E così, a fine settembre, 75 compignanesi partono per Genova, destinazione Brasile. Don Giuseppe vuole accompagnarli per star loro vicino fino al momento straziante della partenza, con la speranza di vederli sistemati alla meno peggio nel bastimento.

Due anni prima, a Lucca, aveva sentito parlare mons. Scalabrini sull'emigrazione e sulla misera sorte dei migranti al porto: succhiati fino all'ultima goccia di sangue da agenti e subagenti d'emigrazione, dai fattorini del porto, dai gestori delle dogane, dagli agenti di cambio.

Il santo vescovo Scalabrini stava girando per le principali città d'Italia a denunciare una situazione a dir poco scandalosa: gli emigranti, figli reiitti dalla patria, mandati allo sbaraglio e alla morte del corpo e dell'anima, senza la minima protezione civile e religiosa.

A questo pensava don Giuseppe sul treno che trasportava a Genova metà della sua piccola parrocchia. Ricordava anche che mons.

Scalabrini aveva parlato di un Comitato istituito al porto di Genova per la protezione dei partenti e di un missionario del porto, lo scalabriniano P. Pietro Maldotti, che cominciava a diventare la "bestia nera" dei mercanti di carne umana, autentici avvoltoi.

Eccoli che arrivano...

Appena scesi dal treno, ecco gli avvoltoi pronti a divorare la preda; ma P. Giuseppe scende per primo, poi i 75 montanari lucchesi aggrappati alla sua tonaca. Si guardano attorno ma P. Maldotti non c'è: sta strappando un altro gruppo di emigranti dagli artigli degli avvoltoi. E' ormai sera e gli esercenti delle squallide locande stringono d'assedio le famigliole spaurite.



(disegno di Gianluigi Guidi)

Don Giuseppe prende una decisione: corre dall'armatore Gavotti e ottiene di sistemare subito la sua gente, ancora senza biglietto, a bordo del piroscafo Parà. Poi corre in cerca di P. Maldotti.

Il mattino dopo, alle sei, i compignanesi già affacciati alle sponde del Parà salutano con gioia l'arrivo dei due sacerdoti; ora possono scendere e passare incolumi, con pochi soldi e tanti fagotti, in mezzo al baccano del porto e alle insidie degli agenti: in testa P. Maldotti, con il crocifisso al fianco come una spada, in coda don Giuseppe.

Alla chiesa di S. Giovanni si celebra l'ultima messa per i partenti, poi via, verso la nave; l'ultimo urlo della sirena e il vapore si allontana lentamente. Le mani degli esuli si agitano convulse nell'ultimo addio mentre la mano tremante di don Giuseppe traccia l'ultima benedizione.

(continua)

VISITA CANONICA

del Superiore Generale
P. Luigi Favero
alla provincia
di Svizzera e Germania

⇒
*Monaco di Baviera:
riunione dei tre Consigli provinciali
d'Europa*



*Friburgo:
primo convegno della
Stampa Scalabriniana in
Europa*



*Stoccarda:
alcuni confratelli
delle missioni di Germania*